

DIRETTORIO DEL PRADO ITALIANO

PRO MANUSCRIPTO

Stampato in Italia – Printed in Italy

Tipografia Editrice Esca – Vicenza 1994

Association des
PRETRES DU PRADO
15, Rue Père Chevrier
69007 Lyon

DECRETO

L'Assemblea del Prado italiano ha votato e presentato l'approvazione del Consiglio Generale un testo di Direttorio. Il suo obiettivo é quello di precisare i cammini di applicazione delle Costituzioni e del Direttorio Generale della nostra "Associazione dei Preti del Prado", assumendo la tradizione e l'originalità della famiglia pradosiana nelle vostre diocesi.

E' un testo ricco e dinamico, profondamente radicato nella grazia che il P. Chevrier ha ricevuto, affinché la Chiesa continui, con rinnovata vitalità, la sua missione di annunciare il Vangelo di Dio ai poveri della terra. Riflette anche la vostra sensibilità e la ricca tradizione della vostra Chiesa, come si può constatare da alcune sottolineature sull'Eucaristia, Maria, la vita comune, l'apertura al terzo mondo, la diocesanità, il cammino percorso con i laici. Ognuno di questi apporti arricchisce tutta la nostra famiglia.

Questo Direttorio é un mezzo in più, per vivere con determinazione la grazia ricevuta dal Padre, nello Spirito, di seguire il Figlio più da vicino nella sua missione di Inviato, per renderci più idonei a lavorare efficacemente per la salvezza degli uomini. E' in famiglia che viviamo questa sequela di Cristo più da vicino due anime, illuminate dallo Spirito Santo, ascoltano la parola di Dio e la capiscono, si forma in queste due anime una unione di spirito molto intima, di cui Dio é il principio e il nodo... E quando a questo legame spirituale viene ad aggiungersi la pratica di questa stessa parola, allora si forma una famiglia veramente spirituale, una comunità cristiana, che ha Dio come fondamento, la sua divina parola per legame e le stesse pratiche come scopo» (V.D. 151).

Il P. Chevrier ci ricorda insistentemente di “diventare santi”, “diventare veri discepoli”, “diventare apostoli” tra i poveri e con i poveri, per mezzo della conoscenza di Gesù Cristo. Il vostro testo esprime bene questo dinamismo della vita di un prete secondo il Vangelo.

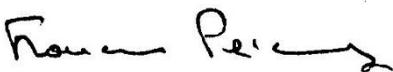
Consapevoli che il Prado non può esistere se non nella comunione della Chiesa e a servizio della sua missione, avete giustamente sottolineato che la grazia del Prado deve cooperare alla missione del popolo di Dio, nel vostro presbiterio, presieduto dal vescovo.

Il Consiglio Generale, di conseguenza, dopo aver esaminato attentamente il testo presentato,

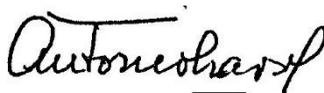
APPROVA

questo Direttorio del Prado d'Italia, e vi sollecita alla sua applicazione, per continuare a camminare con fedeltà e creatività, come autentici collaboratori di Dio nella storia e nella vita degli uomini d'oggi, specialmente dei più poveri.

Dato a Lyon, il 1° novembre 1993, nella Solennità di Tutti i Santi.



Segretario del Consiglio
François Peciaux



Responsabile Generale
Antonio Bravo

PRADO ITALIANO
Contrà Fascina 13
36100 Vicenza

Vicenza, 10 dicembre 1993

Caro amico,

quello che hai tra le mani é il Direttorio del Prado italiano; e stato votato nell' assemblea 1993 ed é stato approvato dal Consiglio Generale.

Questo testo é stato elaborato nell'arco di due anni con la partecipazione dei singoli pradosiani, dei gruppi di base, dei gruppi diocesani e attraverso un costante dialogo del Consiglio italiano con il Consiglio generale.

Non é un testo puramente normativo, ma anche propositivo per aiutarci a custodire lo spirito e la grazia ricevuta nelle nostre Chiese.

Come potrai tu stesso vedere, questo Direttorio rispecchia lo spirito delle Costituzioni, recepisce la storia del Prado italiano ed é ben radicato nella tradizione della Chiesa italiana.

Questo Direttorio sar  una grazia per il Prado italiano, perch  nella fedele memoria del carisma ricevuto e vissuto nella tradizione italiana, dar  un rinnovato impulso alla vita dei gruppi, alle diverse iniziative di formazione, all' impegno di mettere a disposizione il carisma pradosiano nelle diverse regioni italiane.

Il Direttorio prevede anche per i laici la possibilit  di essere associati all'Istituto. E' una tappa importante e promettente che far  sentire tutti pi  responsabili per far fruttificare il carisma del Prado nelle nostre diocesi, secondo la diversit  delle vocazioni della famiglia pradosiana.

Ci é chiesto di conoscerlo, di approfondirlo e di tradurlo nella pratica per aiutarci ad essere quello che per grazia ci   stata data in dono.

Mi auguro che porti questo frutto per tutta la famiglia del Prado italiano, a beneficio della Chiesa e dei poveri ai quali siamo mandati.

Con stima e affetto.

A handwritten signature in black ink, reading "d. Roberto Reghellin". The signature is written in a cursive, flowing style.

don Roberto Reghellin
responsabile nazionale

SOMMARIO

Decreto di approvazione

Lettera di presentazione

Capitolo 1

STORIA DEL PRADO ITALIANO: UN DONO DELLO SPIRITO ALLA NOSTRA
CHIESA (pag. 7)

Capitolo 2

LA VOCAZIONE E LA MISSIONE DEL PRADO IN ITALIA (pag. 11)

La persona di Gesù, “unico fondamento”

I poveri soggetti di evangelizzazione

Nella chiesa diocesana

Capitolo 3

LA NOSTRA RISPOSTA ALLA CHIAMATA DI DIO (pag. 14)

Pregghiera allo Spirito

Studio spirituale del Vangelo

Sguardo contemplativo del pastore

Vita fraterna

Con i poveri, seguendo Gesù povero nella mangiatoia

Tra i poveri, seguendo Gesù obbediente fino alla croce

Per i poveri, seguendo Gesù buon pane nell’Eucaristia

Con Maria

Capitolo 4

LA FORMAZIONE (pag. 22)

Capitolo 5

ORGANIZZAZIONE DEL PRADO ITALIANO (pag. 26)

A. Organizzazione per Diocesi

B. Organizzazione nazionale

Capitolo 6

LA FAMIGLIA DEL PRADO (pag. 31)

I sacerdoti associati

I laici associati

Capitolo 1

STORIA DEL PRADO ITALIANO

UN DONO DELLO SPIRITO ALLA NOS'IRA CHIESA

1. Raccontare la storia del Prado italiano é fare memoria di una grazia che lo Spirito Santo ha concesso alla Chiesa attraverso il Padre Chevrier e che noi abbiamo ricevuto nell' incontro con alcune persone. All'inizio degli anni sessanta il Padre Ancel, vescovo ausiliare di Lione e responsabile de]]' "Associazione dei preti del Prado", fece conoscere in Italia l'esistenza e lo spirito del Prado, insegnandoci a radicare la nostra vita e il nostro ministero nella persona di Gesù Cristo e a portare il Vangelo soprattutto tra i poveri, i lontani e il mondo operaio.

E' stato l'inizio di una storia che noi ci sentiamo chiamati a continuare nelle nostre Chiese diocesane.
2. Il dono del Prado ci é arrivato in un momento di profondi cambiamenti per la società italiana e per la Chiesa. Nello spirito di rinnovamento del Concilio Vaticano II, la Chiesa si apriva a nuove iniziative per andare incontro ai lontani e per entrare in un dialogo di salvezza con il mondo, nell'umiltà e nella povertà che contempliamo nel mistero dell'Incarnazione. Il Prado ci ha trasmesso uno spirito nuovo per vivere nelle nostre Chiese la comunione e l'amicizia, la gratuita e l'ascolto e per discernere i segni del Regno di Dio nel mondo.
3. Questo dono si é sviluppato ed è cresciuto tra noi in un clima di libertà e di creatività e ha suscitato molte iniziative apostoliche tra i poveri e per i poveri. Abbiamo fatto l'esperienza che fede e vita, preghiera e azione, impegno nella Chiesa e nel mondo non sono separati, poichè hanno la loro unità nella persona di Gesù Cristo, Dio che si è fatto uomo. Seguendo nostro Signore Gesti Cristo e per fedeltà ai poveri, preti e laici hanno fatto scelte coraggiose e missionarie nel mondo del lavoro, anche come preti operai, nell'emarginazione giovanile, nella scuola, nell'ambiente rurale,

nelle piccole parrocchie, nella pastorale parrocchiale, nella realizzazione di esperienze di vita comune, nell'aiuto ad altre Chiese e nelle missioni ad gentes. Questi spazi di evangelizzazione nelle nuove realtà sono diventati per noi un appello a vivere come discepoli, e ad accoglierci nella diversità dei ministeri nell'unico presbiterio diocesano. Non sono mancate difficoltà, infedeltà personali e comunitarie, reciproche incomprensioni per la diversità delle esperienze, delle culture e delle valutazioni sui problemi della società e della Chiesa. Però in questi trent'anni del Prado italiano abbiamo potuto constatare quanto è vera l'affermazione di san Paolo: "Se noi manchiamo di fede, egli però rimane fedele, poiché non può rinnegare se stesso"¹ ;

4. Abbiamo accolto la grazia del Prado nella tradizione delle nostre Chiese diocesane, così come la Chiesa l'aveva ricevuta attraverso il Padre Chevrier e come ci era stata trasmessa da alcuni amici del Prado francese e del Prado italiano, testimoni di una tradizione viva. In modo progressivo ci siamo aperti alla conoscenza e all'esperienza della totalità di questa grazia. Assieme a noi hanno camminato con impegno e fedeltà gruppi di laici che, con la loro vita e testimonianza, ci hanno interpellati a rinnovarci nella sequela di Gesù Cristo per un efficace annuncio del Vangelo ai poveri. Ricordiamo un momento difficile della nostra storia quando si è trattato di accettare per l' "Associazione dei preti del Prado" la configurazione giuridica dell' Istituto Secolare. La beatificazione di Antonio Chevrier il 4 ottobre 1986 e il discorso di Giovanni Paolo II nella cappella del Prado, sono stati un segno ecclesiale che abbiamo accolto con gioia per vivere il dono del Prado come "una grazia fatta alla Chiesa perché i poveri siano evangelizzati" ².
5. Rendiamo grazie a Dio perché il carisma del Prado ci ha offerto convinzioni e mezzi che hanno portato frutto nella nostra vita e noi vogliamo svilupparli nel futuro con rinnovato impegno.

¹ 2Tm 2,13

² Cost. n. 21 (Cost=Costituzioni)

- L'incontro con la persona di Gesù Cristo, inviato dal Padre e consacrato dallo Spirito Santo, ci ha aiutati ad unificare la nostra vita e a dare un dinamismo nuovo alla nostra missione.
 - Conoscere, amare e seguire Gesù Cristo nel mistero dell'Incarnazione, della Croce e dell'Eucaristia ci ha spinti a cercare i segni della sua presenza e del suo amore nella vita della gente, per convocare ai banchetto del Regno "poveri, storpi, ciechi e zoppi"³. Così abbiamo fatto esperienza dell'amore gratuito di Dio Padre che invita gli esclusi, coloro che nulla hanno da dare in contraccambio e coloro che vivono ai margini della società e della Chiesa.
 - L'amicizia con Gesù Cristo ci ha condotto all'amicizia tra noi e con tutti coloro con i quali egli si è identificato; ci ha guidati a radicarci sempre più nel nostro presbiterio e a sentirci maggiormente responsabili di tutto il popolo di Dio, chiamato e mandato ad annunciare il Vangelo a tutti gli uomini.
 - La conoscenza del Signore attraverso lo studio assiduo del Vangelo è diventata la sorgente della nostra vita e del nostro ministero. La revisione di vita è stata una scuola per completare con gioia lo Spirito del Risorto che ci precede e ci accompagna nella missione.
 - La centralità della persona di Gesù, contemplate nel Vangelo e nei poveri, ci ha fatto scoprire che la sequela e la missione esigono sempre una comunità, un gruppo dove ascoltiamo la parola, discerniamo i segni dello Spirito e ci sosteniamo nel seguire Gesù sulla strada della Mangiatoia, della Croce e del Tabernacolo. L'incontro con la famiglia del Prado ha aperto il nostro cuore di pastori al grido dei poveri della nostra società e ai poveri del terzo mondo. Ci ha fatto capire che la strada più efficace dell'ecumenismo e di un annuncio credibile del Vangelo ai lontani si trova nel cercare di rispondere insieme alle attese dei poveri della terra. Lo testimoniano i numerosi amici che hanno vissuto e vivono il loro ministero nei paesi del terzo mondo.
- 6.** Animati dall'attrattiva per la persona di Gesù e dal grido dei poveri della terra, sentiamo che non possiamo lasciarci paralizzare

³ Lc 14,21

dalle nostre infedeltà e fragilità, ma che dobbiamo rimetterci sempre in cammino. Come ci ricorda il Padre Chevrier, siamo chiamati a diventare quello che per grazia ci è stato dato in dono.

“Diventare” discepoli per ripresentare l’unico Maestro e Signore.

“Diventare” apostoli per annunciare con l’autorevolezza del profeta e del testimone il Verbo di vita.

“Diventare” poveri per vivere in comunione con il Servo di Dio e in una effettiva e solidale condivisione con i poveri del mondo.

“Diventare” santi per essere più efficaci nell’annuncio del Vangelo.

Questo “diventare” ci fa comprendere che siamo chiamati a vivere in un atteggiamento di conversione permanente e ci spinge a prendere sempre nuove iniziative con i fratelli del presbiterio e con le nostre comunità per andare incontro a quelli che vivono ai margini, per stare con loro e per far conoscere loro Gesù Cristo.

7. Direttorio del Prado italiano si pone in continuità con le Costituzioni e con il Direttorio generale della “Associazione dei preti del Prado”. Non é solo un regolamento, ma vuole indicare un cammino vivo per accogliere la grazia del Prado espressa nelle Costituzioni ed approvata dalla Chiesa. Ha lo scopo fondamentale di sostenerci nel seguire Cristo e aiutarci a vivere nella pace, nella libertà e nella gioia la verità del Vangelo: “Gesù Cristo tra noi, speranza della gloria”⁴.

⁴ Col 1,27

La persona di Gesù, “unico fondamento”⁵

8. Dopo averci attirati con un amore particolare per il Vangelo e per i poveri, il Signore ci chiama a vivere la sua grazia nel nostro presbiterio, a servizio delle diverse necessità pastorali, in modo che tutto si edifichi sull’unico fondamento che già ci è stato dato, Gesù Cristo⁶ e in modo che l’annuncio del Vangelo ai poveri appaia chiaramente come la opzione fondamentale della Chiesa di Dio.

9. La vocazione e la missione del Prado non ci estrania, anzi ci radica sempre più nella tradizione viva delle nostre Chiese locali. Rendiamo grazie con riconoscenza e con gioia per l’amore vissuto nelle nostre Chiese a servizio dei poveri. Ci impegniamo con gli altri membri del popolo di Dio a cercare strade nuove, perché il Vangelo diventi esperienza nel cuore e nella vita della nostra gente. Ci è particolarmente caro riferirci a San Francesco d’Assisi, povero in letizia per il Signore e ai santi pastori della nostra Chiesa che, nell’umiltà, hanno dato la vita per Gesù Cristo e per il nostro popolo. La loro testimonianza ci ricorda che i poveri hanno il diritto di incontrare dei preti contenti e totalmente donati.

10. “Il prete è un uomo mangiato⁷. Per tradurre in pratica questa intuizione del Padre Chevrier, che ha avuto tanta eco nel clero italiano, ci impegniamo a lavorare affinché il ministero sacerdotale si fondi sulla persona di Gesù Cristo e non sull’esercizio di alcune funzioni. Seguendo Gesù vogliamo percorrere le tappe che dalla Mangiatoia portano alla Croce e all’Eucaristia, per diventare con Cristo buon pane per tutti gli uomini. Per questo nei nostri incontri

⁵ V.D. p. 102 (V.D. Vero discepolo)

⁶ 1 Cor 3,11

⁷ L. 53 (L. Lettera – L.L. = lettere)

con i preti e con i laici e nel nostro impegno per formare apostoli, ci preoccuperemo di seguire insieme Gesù Cristo per diventare con Lui e come Lui “pane di Vita”⁸.

I poveri soggetti di evangelizzazione

11. La nostra esperienza con i piccoli e i semplici ci ha fatto constatare la verità del Vangelo e delle intuizioni del Padre Chevrier. Siamo testimoni che i poveri, rispondendo all’invito del del Padre, ricevono un’ intelligenza profonda del mistero del Regno, rivelato da Cristo. Dio, infatti, li ha scelti per edificare il suo popolo e per farsi conoscere a ogni uomo. In questo senso i poveri e i piccoli sono realmente soggetti di evangelizzazione. Per questo ci impegniamo a riconoscerli come coloro che ci donano le ricchezze del Vangelo, nonostante le loro miserie e infedeltà.

Superando il paternalismo e la sola assistenza che creano di pendenza e passività, ci impegniamo a sostenere il grido di denuncia dei poveri e a superare assieme a loro, con iniziative concrete, il grande peccato collettivo contro la famiglia umana, che i poveri ci rivelano. Daremo loro il posto e la voce che Dio stesso ha dato loro nella storia della salvezza; ci impegneremo perché nelle nostre parrocchie abbiano l’onore che il Signore ha loro riservato nel Vangelo. Vogliamo che siano i nostri amici e i nostri maestri, poiché stando all’ ultimo posto, ci ricordano la gratuità della salvezza e la strada da percorrere per entrare nel Regno.

12. Il Signore ha chiamato uomini “senza istruzione”⁹ perché stessero sempre con lui e perché portassero il Vangelo fino all’ estremità della terra. Anche il Padre Chevrier ci ha ricordato con la sua vita l’importanza di suscitare preti poveri per evangelizzare i poveri. In comunione con questo modo di fare del Signore, vogliamo far

⁸ Gv 6,48

⁹ At 4,13

risuonare anche oggi la chiamata di Gesù alla missione. La nostra preghiera per le vocazioni di “buoni catechisti” per i “poveri, gli ignoranti e gli abbandonati da tutti”¹⁰, sarà accompagnata da una collaborazione creativa con il padrone della vigna che esce dalla prima all’ultima ora a cercare operai per la sua vigna. Questa collaborazione con l’iniziativa di Dio ci impegna a dare priorità alla formazione dei preti, se i nostri vescovi ce lo chiedono. La nostra azione pastorale privilegerà la formazione di uomini e donne che si dedichino ad edificare la comunità ecclesiale e a trasformare le realtà umane, nel rispetto della loro autonomia, per ricondurle alla loro ricapitolazione in Cristo.

Nella chiesa diocesana

- 13.** Nella nostra condizione di preti diocesani siamo chiamati a servire il popolo di Dio, collaborando con il vescovo, insieme con tutto il presbiterio. Come membri dello stesso presbiterio vogliamo scoprire e discernere i segni della presenza di Dio che ci arrivano spesso per strade sorprendenti. Con loro vogliamo essere vigilanti e attenti per difendere i poveri e gli indifesi dai soprusi che subiscono.

Pertanto cercheremo di condividere con loro il modo che abbiamo imparato nel Prado di leggere la Parola di Dio e di riconoscere l’azione di Dio nella vita degli uomini attraverso la revisione di vita. Questa strada semplice rende possibile un annuncio del Vangelo che raggiunge l’esperienza profonda dell’uomo.

- 14.** Nel ministero affidatoci dal vescovo, a servizio del popolo di Dio, vogliamo coltivare nelle parrocchie e nei gruppi una responsabilità di tutti per l’evangelizzazione dei poveri. Ci sentiamo chiamati a far crescere un’ autentica solidarietà con i poveri della nostra società e con i poveri del terzo mondo.

Ci impegniamo perché la vita e la cultura dei poveri, in particolare degli immigrati, diventino per le nostre comunità un luogo di

¹⁰ L.L. 64, 152

ascolto e di dialogo allo scopo di poter collaborare insieme nella costruzione di un mondo fraterno e solidale.

- 15.** Come famiglia del Prado-ci impegniamo ad essere servitori della speranza dei poveri nelle diverse realtà del nostro paese.

Nelle loro attese, spesso segnate dall'ambiguità della nostra società consumista, ci sforzeremo di riconoscere, accogliere e servire la speranza che Dio suscita in loro. Testimoni, come Maria, di questa speranza, non esiteremo, là dove viviamo e operiamo, ad annunciare la consolazione di Dio e a denunciare tutto ciò che la ostacola e la uccide. Nella predicazione, nella catechesi, nella celebrazione dei sacramenti e nell'impegno formativo, cercheremo di far entrare le nostre comunità nel dinamismo del Regno, che già si manifesta quando i poveri accolgono la Parola della salvezza.

Capitolo 3

LA NOSTRA RISPOSTA

ALLA CHIAMATA DI DIO

- 16.** "Io sono sicuro che Dio, il quale ha iniziato in voi quest'opera buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù"¹¹. Con la fiducia di Maria ci affidiamo alla potenza della Parola e con la gioia di chi si sente guardato con amore nella sua fragilità, diciamo con Antonio Chevrier: "Signore, se hai bisogno di un povero, eccomi! Se hai bisogno di un pazzo, eccomi! Eccomi, o Gesù, per fare la tua volontà, io sono tuo"¹². I responsabili del Prado avranno a cuore che la risposta dei pradosiani sia sempre il frutto di un incontro gioioso con la Parola viva che ci precede e ci accompagna. Impegnarsi nel Prado significa donarsi alla Persona dell'Inviato del Padre, per diventare collaboratori della sua opera.

¹¹ Fil 1,6

¹² V.D. p. 122

Preghiera allo spirito

- 17.** “Lo Spirito Santo che è: amore produce le opere di Dio”¹³.
“Per la grazia di Dio sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana”¹⁴. Nella preghiera assidua allo Spirito Santo cercheremo la luce e la forza capaci di rinnovare in noi e nelle nostre comunità l’esperienza degli apostoli.

Studio spirituale del Vangelo

- 18.** Siamo convinti che noi riceviamo lo Spirito Santo nella conoscenza e nella comunione di amore con Gesù Cristo attraverso lo studio del Vangelo. Esso produce in noi l’amore e la sequela di Gesù, ci fa sperimentare la vera intimità dell’amicizia e ci porta al dono di noi stessi. Come ci testimonia il Padre Chevrier, questo studio della persona di Nostro Signore é la sorgente della vera efficacia del nostro ministero di evangelizzazione.

Per questo rivedremo regolarmente in gruppo e con i responsabili quanto tempo dedichiamo a questo che é il primo lavoro per chi vuole essere prete secondo il Vangelo. Comunicheremo nel gruppo anche i temi e le sintesi del nostro studio personale del Vangelo.

I responsabili dell’animazione del Prado daranno delle indicazioni concrete per realizzare questa verifica e per orientare lo studio comunitario del Vangelo.

Sguardo contemplativo del pastore

- 19.** Un’altra strada per diventare collaboratori di Dio sotto l’azione dello Spirito che “fa nuove tutte le cose”¹⁵, é la revisione di vita. Essa ci permette di scrutare e riconoscere i segni della presenza del Cristo Risorto nella vita concreta degli uomini. Nel cuore delle persone e negli avvenimenti, lo Spirito ci precede e ci indica il

¹³ Ms. X, p. 123 (Ms = manoscritti)

¹⁴ 1 Cor 15,10

¹⁵ Ap 21,5

cammino da seguire. I gruppi del Prado devono rinnovare la nostra speranza e aprirci a nuove iniziative nel nostro ministero.

I responsabili veglieranno perché il ritmo degli incontri di gruppo, almeno una volta al mese, possa permettere questo cammino di contemplazione apostolica. Offriranno pure dei sussidi e delle piste di riflessione per aiutare i pradosiani a orientare e verificare il loro ministero apostolico.

- 20.** Come testimoni e servitori della fede e della speranza del popolo di Dio, siamo chiamati a discernere le strade attraverso le quali Dio visita le persone e le comunità, a essere vigilanti per poter indicare i rischi e i pericoli che le minacciano. La pratica del quaderno di vita ci aiuta a rileggere nella fede l'azione del Signore nelle persone e negli avvenimenti. Da questa contemplazione apostolica nasce la preghiera di lode, di rendimento di grazie, di intercessione. Qui impariamo ad ascoltare seriamente la vita della gente, qui impariamo il discernimento dei doni e dei carismi. Il quaderno di vita può essere utilmente letto in gruppo o con un altro pradosiano.
- 21.** Attraverso queste pratiche fondamentali che ci permettono di coltivare la grazia del Prado, siamo chiamati a essere un segno della presenza del Risorto e a dare testimonianza della novità dello Spirito. In questo modo aiuteremo le comunità cristiane a percorrere le tappe e a dare i segni della Mangiatoia, della Croce e dell'Eucaristia, come ha fatto il nostro Salvatore¹⁶.

Vita fraterna

- 22.** La vita fraterna nella famiglia del Prado è a servizio della evangelizzazione. Convocati e uniti in Cristo, coltiviamo insieme la sua conoscenza per poterla comunicare ai piccoli e ai semplici secondo la volontà del Padre. Rinnoviamo pertanto la convinzione che il tempo dato per incontrarci con i fratelli non è tempo sottratto al lavoro pastorale, ma è un momento privilegiato per rendere più

¹⁶ Cfr L.G. n. 8 (L.G. Lumen Gentium)

qualificato il servizio alla nostra gente. Siamo chiamati a tradurre in pratica l' affermazione che la vita fraterna è costitutiva della nostra vocazione e della nostra missione. L'efficacia apostolica dipende anche dalla comunione tra i ministri del Vangelo¹⁷.

I responsabili dell'animazione e della vita del Prado, presteranno attenzione soprattutto ai seguenti punti:

- La vita fraterna sia uno spazio di libertà e di amicizia spirituale dove potremo comunicare con fiducia la vita e la fede, dove troveremo il sostegno necessario per vivere con maggior radicalità la sequela di Cristo tra i poveri.

- La vita fraterna ci spinga continuamente a vivere nelle solidarietà e nella responsabilità la fraternità sacramentale del presbiterio.

- La vita fraterna sia una scuola di umanità e di cattolicità, capace di aprirci alla collaborazione con tutti quelli che cercano di difendere la dignità dell'uomo.

- I gruppi siano luoghi di discernimento per ascoltare quello che il Signore continua a dirci, a partire dai poveri e dalle comunità ecclesiali.

Una vita autenticamente fraterna ci permetterà di camminare nella semplicità e nella gioia, nell'amicizia e nella speranza, nella comunione anche nelle tensioni.

23. In continuità con la nostra tradizione italiana e in accordo con il nostro vescovo, ci impegniamo a costituire dei gruppi di vita comune che siano un segno visibile della comunità apostolica per il Prado e per le nostre diocesi. Nella preghiera e nella riflessione con il gruppo diocesano, studieremo dei progetti concreti da presentare al vescovo e ai responsabili della pastorale, dove esprimeremo il nostro desiderio e la nostra disponibilità in questo senso. I responsabili del Prado promuoveranno una formazione alla vita comunitaria.

24. Con i poveri, tra i poveri e per i poveri ci sentiamo chiamati a diventare discepoli e apostoli dell'Inviato del Padre, che ha

¹⁷ Cfr. Cost. n. 66

realizzato la sua missione nella povertà e nell'umiltà, nella mitezza e nell'obbedienza, nella libertà e nel dono di sé. "La strada del vero amore"¹⁸ è opera dello Spirito Santo, ma esige da noi che seguiamo Cristo per rifare lo stesso cammino nella nostra vita e nel nostro ministero.

Con i poveri, seguendo Gesù povero nella mangiatoia

- 25.** Gesù ha vissuto e continua a vivere con i poveri. Con loro si fa povero e con loro condivide l'amicizia e l'esclusione. Per loro e con loro continua a rivelare la sapienza e la speranza del disegno del Padre. Chiamati a essere gli amici dei poveri, ci aiuteremo ad andare tra di loro, a restare con loro e a rinnovare continuamente noi stessi e il nostro ministero a partire dagli ultimi. Con Gesù vogliamo spogliarci di ogni grandezza per cingere tutta la nostra esistenza con l'umile veste del servizio. Non potremo vivere la vera povertà, se non sapremo scendere continuamente dove si trovano gli umiliati e gli esclusi; così diventeremo capaci di rivelare loro Gesù Cristo. "Andrò in mezzo a loro e vivrò la loro vita; questi figli vedranno più da vicino chi è il prete e darò loro la fede"¹⁹.

Anche i poveri della nostra società hanno bisogno della parola profetica che viene dai loro fratelli del terzo mondo, per ricordarsi delle condizioni di impoverimento in cui vive tanta parte dell'umanità e della forza del Vangelo che sostiene la loro speranza. Per questo avremo a cuore lo scambio con le Chiese del terzo mondo e valorizzeremo l'esperienza di coloro che vivono o hanno vissuto il loro ministero in altre Chiese. Impareremo dai poveri secondo il Vangelo il senso vivo della Provvidenza come fiducia nel Padre e impegno per i fratelli²⁰. Noi corriamo il rischio di rincorrere sicurezze e garanzie. Spinti dal Vangelo della grazia, cercheremo le strade di una reale spoliazione che ci diano la libertà, la forza e la

¹⁸ V.D. p. 121

¹⁹ Cahiers de Perrichon

²⁰ Cfr Mt 6,25-34

Credibilità per proclamare le beatitudini del Regno ai ricchi e ai poveri del nostro mondo.

- 26.** Il gruppo di base è il luogo abituale dove, nella ricerca della comunione con Cristo povero, ci interpelliamo sulla pratica della povertà evangelica, sulla gratuità del ministero, sulla condivisione di vita con la gente più umile e sull'annuncio del Vangelo ai poveri. Per questo verificheremo, nel gruppo o con un responsabile le entrate e le spese per poter vivere la regola del necessario nell'alloggio, nel vestito, nel cibo, nei viaggi, nelle vacanze e negli altri aspetti della vita. Questo suppone una reciproca fiducia e una grande discrezione tra i membri del gruppo, soprattutto un atteggiamento di discernimento per non imporre e non giudicare gli altri. La sequela di Gesù povero è una grazia personale e comunitaria che vogliamo accogliere vivere nella libertà.
- 27.** Nell'attività pastorale saremo attenti alla trasparenza della gestione economica e all'uso dei mezzi poveri, per non fare ostacolo all'annuncio del Vangelo della grazia. La persona e il grande mezzo scelto da nostro Signore per fare la sua grande opera. "La ricchezza di Dio, la grandezza di Dio è nella santità del prete"²¹. Nei gruppi ci aiuteremo perché le nostre comunità si impegnino per la giustizia, per la pace e la salvaguardia del creato e si aprano sempre più ad una reale solidarietà con i poveri del Terzo Mondo.

**Tra i poveri,
seguendo Gesù obbediente fino alla Croce**

- 28.** Vogliamo seguire Gesù che ha fatto della volontà del Padre il suo cibo. Prendendo la strada dei poveri e in mezzo a loro, "Egli ha imparato l'obbedienza"²² per condurre una moltitudine di fratelli alla sua pienezza. Visse con loro e come uno di loro: li istruì, li curò, li sfamò, ma rifiuto di essere proclamato re e non volle, come criterio del suo agire,

²¹ V.D. p. 519

²² Eb 5,8

assecondare le loro aspettative terrene. L'obbedienza filiale di Gesù, Inviato del Padre, ci impegna a una risposta libera e responsabile al disegno di Dio sulla nostra vita e sulla nostra missione. Il Signore, anche con l'aiuto di una guida spirituale, ci manifesta la sua volontà attraverso la Parola, la Chiesa, gli avvenimenti della vita e i poveri. In ogni circostanza siamo chiamati a discernere se ci lasciamo guidare dallo Spirito Santo, in comunione con il vescovo. Entrare in un atteggiamento di fede, di ascolto e di comunione è la garanzia di una vera obbedienza a Dio, attraverso le necessarie mediazioni umane (Cfr. Cost. n° 60). Nella Chiesa siamo chiamati a dare la testimonianza dell'obbedienza mite e umile del Servo Inviato. Nei gruppi di base e con i nostri responsabili ci aiuteremo a vivere questo continuo apprendistato dell'obbedienza apostolica.

Per i poveri, seguendo Gesù buon pane nell'Eucaristia

29. Il cammino della povertà della mangiatoia e dell'obbedienza della croce, ci impasta come buon pane di vita per i piccoli e gli umiliati. Tutto in noi riceve un orientamento nuovo dal mistero dell'Incarnazione. Il Verbo di vita "da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà".²³ Comprendiamo che la spiritualità del prete diocesano si realizza nella carità pastorale dove siamo chiamati a crescere nella santità diventando un buon pane per tutti²⁴.

La castità nel celibato ci permette di vivere la compassione di Dio per il suo "popolo povero e umile"²⁵; ci fa sperimentare l'amore di un padre e di una madre per i figli che sono discriminati; ci conduce a dire con Gesù: "Prendete e mangiate"²⁶ (Cfr. P.D.V. n°23). "Ecco il principio di ogni nostra azione, la carità, l'amore, la vita di Dio; lo Spirito di Gesù Cristo e nella carità: e questo il principio di vita che viene dallo Spirito

²³ 2Cor 8,9

²⁴ P. D. V. n. 23

²⁵ Sof 3,12

²⁶ Mt 26,26

Santo che é amore per essenza. Bisogna donare se stessi in spettacolo al mondo abitando in una stalla, vivendo su una croce e lasciandosi mangiare ogni giorno, come Gesù Cristo: allora si convertirà il mondo”²⁷
Gli incontri dei gruppi di base ci aiuteranno a vivere questo dinamismo profondo della carità che si realizza pienamente nel dono gioioso di se stessi. L’amicizia e la fiducia reciproca favoriranno questo continuo rinnovamento per vivere i misteri dell’Incarnazione e della Redenzione che trovano il loro compimento nell’Eucaristia.

30. In continuità con la tradizione della Chiesa italiana, ci sentiamo interpellati in maniera particolare a sviluppare la centralità che ha avuto il mistero dell’Eucaristia nella vita del Padre Chevrier. Dedicheremo abitualmente un certo tempo all’adorazione eucaristica per entrare nella compassione di Dio, nell’amore che si fa ultimo servendo e dando la vita. L’adorazione è un momento di rinascita nell’amore perché ci mette in comunione col Padre che continuamente dona il Figlio per tutti coloro che sono perduti. Nella meditazione incessante dell’Eucaristia, impareremo ad accogliere lo Spirito che trasforma il pane e il vino in cibo e bevanda di salvezza e fa degli uomini una comunità di amore e di verità. La presidenza dell’Eucaristia ci impegnerà ad uscire per cercare i figli dispersi e ad accogliere nella celebrazione tutto il lavoro e la fatica degli uomini.

Il Padre Chevrier ci introduce al dinamismo trinitario ed eucaristico della povertà con queste parole: “Tutte le cose mie sono tue e tutte le cose tue sono mie”²⁸. Egli ci aiuta così a capire che l’Eucaristia ci conduce alla sorgente della vera povertà e della gratuità del ministero secondo il Vangelo. Non si tratta solo di rinunciare al denaro, ma di entrare in una comunione di amore con Dio e con gli uomini fino al dono di se stessi. Nel Prado italiano siamo chiamati ad approfondire sempre di più la nostra tradizione eucaristica per sviluppare tutte le ricchezze che ha vissuto il Padre Chevrier e poterle così offrire agli altri membri della famiglia del Prado.

²⁷ V.D. p. 223

²⁸ Gv. 17,10

Con Maria

31. Con Maria madre e modello del discepolo e dell'apostolo, con Giuseppe, umile e generoso servitore della missione salvifica di Cristo, vogliamo imparare a rispondere alla grazia di Dio. Maria ci insegna ad accogliere con fede e letizia la parola efficace della rivelazione. Con la sua "fretta" vogliamo uscire per incontrare i nostri fratelli, per portare loro Gesù Cristo, la gioia di Dio e degli uomini. Davanti agli avvenimenti, custodiremo e mediteremo la Parola che cresce nei nostri cuori e nella nostra attività apostolica. Attenti alle necessità degli uomini, vivremo il nostro ministero di intercessione con la semplicità e l'attenzione di Maria: "Non hanno più vino"²⁹. Celebreremo incessantemente le meraviglie di Dio tra i poveri con le parole profetiche del Magnificat. Con la discrezione e il silenzio di Maria andremo fino alla croce e in comunione con tutta la Chiesa invocheremo la venuta dello Spirito Santo, che solo può configurarci a Gesù Cristo e fare di noi dei testimoni. In comunione con la devozione alla Madonna del nostro popolo, molti hanno ripreso la recita del rosario, preghiera dei semplici. Alcuni hanno introdotto la pratica di meditare nel rosario i misteri dell'Incarnazione, della Croce e dell'Eucaristia, le tre tappe che un pradosiano deve percorrere tutti i giorni. E opportuno che nei nostri gruppi e tra di noi questa pratica semplice si diffonda sempre più.

Capitolo 4

LA FORMAZIONE

32. Servire la nascita e la maturazione delle vocazioni nella famiglia del Prado é una responsabilità di tutti i membri della famiglia. Gli incaricati della formazione lavoreranno affinché in seno all'Istituto cresca la coscienza di questa responsabilità comune.

33. Il responsabile nazionale³⁰ con il suo consiglio nomina l'incaricato della

²⁹ Gv 2,3

³⁰ Per una migliore rispondenza con la realtà italiana noi traduciamo il termine giuridico "regionale", utilizzato dalle Costituzioni, con il termine "nazionale"

formazione e la sua équipe, approva il progetto formativo, mantiene un dialogo costante con i formatori e verifica il cammino percorso dai candidati alla formazione.

- 34.** I formatori esercitano il loro compito come una vera missione ecclesiale. Con il consenso del loro vescovo, daranno una reale priorità a questo compito nella preghiera, nella riflessione, nel tempo. In ogni tappa del processo formativo terranno conto degli orientamenti del Direttorio generale della formazione dei preti del Prado.
- 35.** Coloro che desiderano entrare nella “Associazione dei preti del Prado”, normalmente arrivano attraverso dei pradosiani. Dopo un periodo di contatti semplici e amichevoli, essi chiedono di conoscere in maniera formale la famiglia del Prado. E il momento di iniziare il periodo dell'accoglienza. Il responsabile diocesano o in mancanza di questi, il responsabile nazionale, propone un orientamento adeguato per fargli conoscere il Prado, secondo gli orientamenti del Direttorio della formazione. Se si tratta di preti, è opportuno che partecipino ad un gruppo di base, agli incontri diocesani e a qualche attività organizzata dal Prado italiano. Il periodo di accoglienza, che precede l'entrata in prima formazione, non deve durare più di due anni. Passato questo tempo, il responsabile diocesano o colui che lo accompagna, dopo un discernimento sui segni di chiamata, gli proporrà di decidere, se entrare in prima formazione, o se ritirare la sua candidatura. Poiché si tratta di rispondere alla chiamata di Dio, la prontezza e una caratteristica essenziale della risposta: E “subito, lasciate le reti, lo seguirono”³¹.
- 36.** Durante il periodo della prima formazione, il candidato farà l'esperienza del gruppo diocesano, partecipando per quanto è possibile alla vita di questo gruppo. Tra il candidato alla prima formazione e la famiglia del Prado si stabiliscono dei legami che vincolano reciprocamente.
- 37.** Il periodo della prima formazione che non deve mai superare i tre anni,

³¹ Mc 1,18

ha lo scopo di introdurre alla vocazione e missione del Prado in modo che il candidato e l'Istituto possano discernere se Dio chiama il candidato a "fissare" la sua vita secondo il cammino tracciato dalle Costituzioni del Prado.

38. Durante il periodo della prima formazione, si seguirà un programma che aiuterà a vivere e approfondire i seguenti punti, indicati nel Direttorio della formazione:

- la conoscenza e l'adesione a Gesù Cristo in una vita di discepolo e apostolo, prendendo come guida il Padre Chevrier: "Conoscere Gesù Cristo é tutto"³²;
- lo studio del Vangelo, la preghiera, la revisione di vita e il quaderno di vita; seguire Gesù Cristo nella sua povertà e nell'annuncio del Vangelo; diventare "buoni catechisti", poiché "una cosa sola è necessaria": annunciare Gesù Cristo ai poveri³³;
- lasciarsi guidare dallo Spirito Santo, per convertirsi continuamente a una vita di preti secondo il Vangelo: "Avere lo Spirito di Dio è tutto per se stessi e per una comunità"³⁴;
- diventare discepoli e apostoli di Gesù Cristo nella comunione di una Chiesa diocesana. La vocazione e la missione del Prado E' iscritta nella vocazione e nella missione della Chiesa; è una vocazione particolare vissuta in una Chiesa particolare;
- iniziazione ed esperienza della vita fraterna;
- conoscenza del Padre Chevrier e del suo carisma;
- alla luce del quadro di Saint-Fons e del Vero Discepolo, accogliere la vocazione e la missione del Prado nella sua unità, discernere la chiamata di Dio e impegnarsi nella vita evangelica nella famiglia spirituale del Prado.

39. Il cammino formativo comporta che i candidati dedichino del tempo personale, si incontrino in una équipe di formazione, partecipino a delle sessioni particolari per approfondire e verificare

³² V. D. p. 113-114

³³ V. D. p. 229

³⁴ V. D. p. 231

come vivono la iniziazione ai differenti elementi della vocazione. Durante il periodo della prima formazione si incontrano due o tre giorni per trimestre oltre alle sessioni particolari da organizzare all'inizio, a meta e alla fine del cammino in vista di preparare una decisione all'impegno. All'interno del cammino di prima formazione è auspicabile un pellegrinaggio ai luoghi dove visse il Padre Chevrier.

- 40.** L'incaricato della formazione sarà aiutato nel suo compito da altri formatori, che formano con lui l'équipe dei formatori. Essi sono designati dal responsabile nazionale con il consenso del consiglio, dopo aver sentito il parere dell'incaricato della formazione.
- 41.** L'incaricato della formazione presenterà al responsabile nazionale, l'organizzazione e il contenuto della prima formazione, in vista dell'approvazione. Il responsabile nazionale chiederà al suo consiglio un voto deliberativo per l'approvazione.
- 42.** Il responsabile nazionale e il suo consiglio aiuteranno i pradosiani a fare l'anno pradosiano nel tempo più opportuno e nelle condizioni migliori, possibilmente non oltre i dieci anni dopo l'impegno perpetuo. Stabiliranno ogni quanti anni si terrà in Italia l'anno pradosiano. Per quanto possibile si farà vivendo la vita comune. Si designerà un pradosiano che animi questo anno. Ugualmente si inviterà qualche pradosiano a partecipare all'anno internazionale. Qualora non fosse possibile realizzare l'anno pradosiano vivendo la vita comune e con la totale disponibilità per questa esperienza di deserto, si studieranno delle formule adeguate, esigendo però dai pradosiani che fare l'anno sia il lavoro principale. Tutto questo suppone che i pradosiani riflettano sul momento più opportuno per farlo, ne informino il responsabile nazionale e chiedano i necessari permessi nelle loro diocesi.
- 43.** Il consiglio nazionale deve organizzare la formazione permanente in dialogo con i responsabili diocesani. E' necessario tener conto di quello che già si fa nelle diocesi. La formazione permanente va

pensata in funzione della nostra vocazione e missione, all'interno di un presbiterio, in vista della evangelizzazione dei poveri. Deve essere pensata come un servizio alla spiritualità di preti diocesani, come ricorda il Direttorio generale della formazione. Il bollettino del Prado italiano "Seguire Cristo più da vicino", tenendo conto delle necessità particolari dei gruppi e dei pradosiani, offrirà regolarmente del materiale per la riflessione e predisporrà delle proposte concrete.

- 44.** Oltre i normali incontri di vita pradosiana, si promuoveranno regolarmente, incontri formativi nazionali, anni di ripresa, esercizi spirituali e altre sessioni di approfondimento.
- 45.** La formazione deve essere al servizio di un "divenire" che lo Spirito suscita incessantemente nella famiglia del Prado: "diventare preti secondo il Signore, riempiti di zelo, di fede, di amore per gli uomini"³⁵; "preti secondo il cuore di Dio"³⁶; "modelli del popolo"³⁷; "diventare un altro Gesù Cristo sulla terra"³⁸. La vita del prete secondo il Vangelo richiede una conversione permanente, per fare di noi degli strumenti più adatti al servizio della evangelizzazione dei poveri nelle nostre Chiese diocesane.

Capitolo 5

ORGANIZZAZIONE DEL PRADO ITALIANO

A. ORGANIZZAZIONE PER DIOCESI

- 46.** I pradosiani di una diocesi formano un gruppo diocesano, come è previsto dalle Costituzioni e dal Direttorio generale. Se i membri sono numerosi, si costituiscono vari gruppi di base. I pradosiani che in una diocesi sono soli o in numero insufficiente, si raggruppano con i

³⁵ L. 91

³⁶ L. 129

³⁷ L. 86

³⁸ L. 38

pradosiani delle diocesi vicine secondo le indicazioni del consiglio nazionale.

- 47.** Il gruppo diocesano deve garantire a tutti i membri dell'Istituto e agli associati, lo sviluppo armonico di una vita di discepoli e di apostoli di Gesù Cristo per l' evangelizzazione dei poveri, assumendo tutta la loro vita e la loro attività ministeriale o laicale. Starà ugualmente attento per creare spazi comuni e distinti secondo la specificità della vocazione presbiterale e laicale.
- 48.** Ogni gruppo diocesano sceglie il suo responsabile.
- Sono elettori i diversi membri che compongono il gruppo diocesano.
 - Sono eleggibili coloro che hanno fatto l'impegno perpetuo.
 - Per favorire il dinamismo di un gruppo diocesano, può essere eletto anche un membro temporaneo, però si richiede la ratifica del consiglio nazionale.
 - La elezione si fa per scrutinio segreto.
 - Per essere eletto è richiesta la metà più uno dei voti ammessi.
 - Il responsabile diocesano è eletto per un mandato di cinque anni. La sua elezione si fa entro i sei mesi che seguono l'elezione del responsabile nazionale.
- 49.** Nelle diocesi che hanno più gruppi di base, si costituirà un gruppo formato dai responsabili dei gruppi di base e dal responsabile diocesano, con il compito di animare il gruppo diocesano.
- 50.** Il gruppo di base è la prima cellula della vita fraterna tra i pradosiani. Ogni pradosiano partecipa ad un gruppo di base. Egli manifesta la sua appartenenza responsabile con una presenza assidua e preparata agli incontri.
- 51.** La vita fraterna di un gruppo deve permettere:
- l'accoglienza e la responsabilità gli uni degli altri, con tutto quello che costituisce la nostra vita e il nostro ministero, in un clima di fiducia e di libertà;

- la condivisione e il sostegno per rinnovarci incessantemente nello studio di Nostro Signore nel Vangelo;
- la conoscenza e l'approfondimento del carisma pradosiano per confrontarlo con la propria vita di discepoli e di apostoli;
- il dinamismo della revisione di vita per convertirci all'azione dello Spirito e per diventare collaboratori più efficaci dell'opera di Dio tra gli uomini.
- L'esperienza di una vera famiglia spirituale con tutto ciò che in essa si trova: "l'amore, l'unione, il sostegno, la carità, tutti gli aiuti spirituali e umani che sono necessari"³⁹.

52. Gli incontri dei gruppi devono essere regolari e durare il tempo necessario per garantire adeguatamente gli obiettivi della vita fraterna. I responsabili diocesani vigileranno sul ritmo e sulla qualità degli incontri dei gruppi di base.

53. Il gruppo di base è composto dai membri dell'Istituto e dai preti associati; in alcune occasioni si possono organizzare degli incontri anche con i laici. Per essere fedeli all'unico popolo di Dio, si deve rendere possibile a tutti sia lo sviluppo della propria specificità sacerdotale e laicale, sia l'arricchimento reciproco.

54. Ogni gruppo di base sceglie un responsabile incaricato di animare gli incontri e di presentare le esigenze e le proposte al gruppo diocesano. Il responsabile del gruppo è eletto ogni cinque anni, dopo l'elezione del responsabile diocesano. Egli vivrà questa responsabilità come un servizio fraterno alla crescita del gruppo e delle persone.

55. Il gruppo di base è il luogo normale dove i pradosiani verificano regolarmente come vivono in concrete l'impegno con i poveri e la povertà evangelica. Almeno una volta all'anno rivedono come praticano la gratuità nel ministero e come adeguano la loro vita alla regola del necessario. Con il responsabile diocesano, i membri dell'Istituto rivedranno ogni due anni la pratica della povertà evangelica, così lo

³⁹ V. D. p. 152

consulteranno nei momenti in cui si fanno grandi spese o si ricevono cospicue somme di denaro.

56. I gruppi diocesani susciteranno, nella misura in cui i vescovi lo permettano e le circostanze lo rendano possibile, gruppi di vita comune.
57. Il responsabile del gruppo diocesano mirerà alla crescita come discepoli e apostoli di Gesù Cristo dei membri e degli associati del Prado; s' impegnerà perché si realizzi una corretta visibilità del Prado nella diocesi; informerà il vescovo del cammino del gruppo diocesano; favorirà una partecipazione corresponsabile di tutti al cammino del Prado italiano e della famiglia internazionale.

B. ORGANIZZAZIONE NAZIONALE

58. L'assemblea nazionale si riunisce ogni cinque anni come assemblea ordinaria, convocata dal responsabile nazionale.
59. Ha lo scopo di eleggere il responsabile nazionale e i membri del suo consiglio, di trattare i temi più importanti che interessano il Prado nazionale e di stabilire gli orientamenti che devono guidare la vita del Prado tra le assemblee ordinarie.
60. L'assemblea può essere convocata straordinariamente:
 - se il responsabile nazionale cessa dalle sue funzioni prima di finire il suo mandato. Dopo aver avvisato il responsabile generale, il primo assistente convocherà l' assemblea in uno spazio di tempo non superiore ad un anno;
 - se è urgente trattare questioni importanti che concernono il Prado nazionale. In questo caso il responsabile nazionale dovrà sollecitare un voto deliberatorio del suo consiglio e informare il responsabile generale.
61. L'assemblea è composta da tutti i membri dell' Istituto. È un momento decisivo della corresponsabilità e tutti hanno l'obbligo di parteciparvi. Eventuali gravi difficoltà vanno verificate con i responsabili. Si

favoriranno altre modalità di partecipazione da parte di coloro che sono impediti e anche dei pradosiani italiani fidei donum.

- 62.** Il consiglio nazionale prepara un programma di lavoro e un regolamento per le votazioni, che sarà sottoposto all'approvazione dell'assemblea.
- 63.** L'assemblea é presieduta dal responsabile nazionale o, in sua mancanza, dal primo assistente. Può eleggere un comitato di moderatori. Designerà due scrutatori tra i suoi membri. Un segretario, eletto dall'assemblea, annoterà gli atti delle elezioni e delle decisioni dell'assemblea.
- 64.** Il responsabile nazionale é eletto per un periodo di cinque anni.
- Deve avere almeno 35 anni e aver fatto l'impegno perpetuo.
 - Deve avere il consenso del vescovo per realizzare il compito di responsabile nazionale come priorità del suo ministero nella Chiesa.
 - È eletto da tutti i membri dell'assemblea in conformità con le regole del Diritto Canonico e del Diritto proprio dell'Istituto⁴⁰.
 - Il responsabile nazionale uscente può essere rieletto per un secondo mandato di cinque anni.
- 65.** Dopo la elezione del responsabile nazionale, i membri del consiglio sono eletti successivamente, uno dopo l'altro. Il numero dei membri è fissato dall'assemblea che li elegge; può variare tra il minimo di quattro e il massimo di otto. Per essere consigliere, bisogna aver fatto l'impegno perpetuo. Nelle prime due votazioni, si richiede la metà più uno. Alla terza votazione è eletto chi ottiene il numero maggiore di voti. I consiglieri sono eletti per cinque anni. I primi due eletti sono il primo e il secondo assistente. Se uno dei consiglieri cessa dalle sue funzioni durante il mandato, il consiglio nazionale elegge un sostituto per il resto del mandato. Per questa elezione del consiglio basta la metà più uno.
- 66.** Il responsabile nazionale riunisce il suo consiglio almeno tre volte all'anno. Una volta all'anno convoca anche i responsabili dei gruppi diocesani per valutare la vita del Prado e per dare attuazione alle decisioni prese in assemblea.

⁴⁰ Cfr. Cost. n. 100

- 67.** Se, dopo aver riflettuto e pregato, i membri del consiglio giudicano che il bene del Prado esiga di cambiare il responsabile nazionale, sottometteranno le loro ragioni al responsabile generale del Prado, che adotterà le disposizioni necessarie con il consenso del suo consiglio.
- 68.** Il consiglio nazionale, allo scopo di stimolare la corresponsabilità di tutti, potrà costituire delle commissioni per sviluppare e animare la vita del Prado. Ogni assemblea ordinaria potrà fare la valutazione del lavoro delle commissioni e decidere quali conviene promuovere.
- 69.** Il consiglio nazionale indicherà una quota annuale che ogni pradosiano é chiamato a versare per le spese di funzionamento dell'Istituto.
- 70.** Il responsabile nazionale con il consenso del suo consiglio, nominerà un economo incaricato di
- prevedere le necessità economiche del Prado italiano e assicurare le quote che devono essere inviate al Prado generale;
 - amministrare secondo la regola del necessario i beni dell'Istituto;
 - stabilire i bilanci del Prado che dovrà portare al consiglio;
 - presentare la situazione economica a tutti i pradosiani italiani, dopo l'approvazione del consiglio.
- 71.** Un segretario, designato tra i membri del consiglio nazionale, avrà cura di aggiornare gli archivi del consiglio e di inviarne regolarmente le decisioni al consiglio generale e ai pradosiani, secondo la forma decisa dal consiglio nazionale.

Capitolo 6

LA FAMIGLIA DEL PRADO

- 72.** Tutti i pradosiani sono responsabili di far fruttificare la grazia del Prado nel popolo di Dio. La evangelizzazione dei poveri domanda la partecipazione attiva di tutti i credenti. Fin dall'epoca del Padre Chevrier, uomini e donne si sentirono chiamati a impegnarsi in questo compito. Alcuni, attirati dalla persona e dalla vocazione particolare del Padre Chevrier, consacrarono tutta la loro vita per la

“bella missione di evangelizzare i poveri”. Nacquero così le suore e i laici consacrati del Prado. Altri laici, senza lasciare la famiglia e il loro inserimento nella società, diedero un contributo efficace allo sviluppo della vocazione e missione del Prado. Così sorsero i laici associati e l’Istituto Femminile Secolare del Prado. Il Prado italiano si impegna ad accogliere e a coltivare questi modi concreti nei quali la grazia si può manifestare, secondo quello che il Signore andrà suscitando.

- 73.** La storia del nostro Prado, animata dall’azione dello Spirito, ci mostra che dei laici, celibi e sposati, hanno orientato tutta la loro vita secondo la grazia del Prado. Anche per loro il Padre Chevrier é una guida nella decisione di seguire Gesù Cristo più da vicino e di annunciare il Vangelo ai poveri vivendo l’inserimento nella famiglia, nella società e all’interno delle nostre Chiese particolari. Ci sono anche dei preti i quali, pur non assumendo tutte le conseguenze che derivano dall’appartenenza all’ “Associazione dei preti del Prado”, come Istituto Secolare, vogliono orientare la loro vita secondo la vocazione e missione del Prado. In questo Direttorio vogliamo stabilire le modalità secondo quanto prevedono le Costituzioni ⁴¹ e il Direttorio generale⁴² dell’Istituto.

I SACERDOTI ASSOCIATI

- 74.** Un sacerdote secolare che vuole, in risposta ad una chiamata di Dio, essere ammesso all’ Istituto come associato, invierà una domanda scritta di ammissione al responsabile nazionale.
- 75.** Il responsabile nazionale e il suo consiglio, se ritengono fondata la domanda, propongono al candidato un tempo conveniente di formazione affinché il candidato e l’Istituto possano insieme capire se c’ è una vera chiamata di Dio. La formazione deve far conoscere il carisma del Padre Chevrier e il genere di vita proprio del Prado. Passato questo periodo, il responsabile sottometta la domanda al

⁴¹ Cfr. Cost. nn. 115-117

⁴² Cfr Dir. n. 12

consiglio e si pronuncia con un voto deliberativo, dopo aver sentito il responsabile del Prado diocesano.

- 76.** L'associato non è membro dell'Istituto, però si impegna in coscienza a vivere in modo attivo e responsabile secondo la chiamata di Dio, così come si concretizza nel numero 116 delle nostre Costituzioni.
- 77.** L'associato partecipa alla vita dell'Istituto normalmente attraverso il gruppo diocesano. Il numero degli associati non deve superare il numero di coloro che nel gruppo diocesano hanno espresso l'impegno. Il consiglio può invitare gli associati a partecipare a delle attività organizzate anche a livello nazionale.
- 78.** Non ci sarà a livello nazionale una organizzazione di sacerdoti associati. L'associato vuole contribuire alla missione del Prado a partire dalla sua incardinazione in una Chiesa locale.
- 79.** Il responsabile nazionale con il suo consiglio aiuterà gli associati a vivere pienamente la chiamata del Signore nella comunione e nella corresponsabilità.
- 80.** Poiché l'associato si impegna a vivere e sviluppare la grazia e la missione del Prado nella sua diocesi, egli parteciperà a tutte quelle attività che rendono possibile l'annuncio del Vangelo ai poveri.
- 81.** Per i diaconi permanenti sposati che, sentendosi attratti dalla grazia del Prado, chiedono di essere ammessi come associati, si applicano le disposizioni stabilite per i sacerdoti associati.

I LAICI ASSOCIATI

- 82.** Ringraziamo il Signore perché la testimonianza di un gruppo di laici che, con fedeltà ha camminato con noi in questi anni, ci ha fatto meglio capire che il rinnovamento della Chiesa e la fecondità della sua missione apostolica sono legati alla decisione di seguire Gesù Cristo più da vicino anche da parte dei laici. Per questo il Prado italiano intende impegnarsi a sostenere quei laici che vogliono vivere come veri discepoli di Gesù Cristo, prendendo il Padre

Chevrier come guida nel loro cammino.

- 83.** Un regolamento particolare, proposto dai laici e approvato dal responsabile nazionale con il suo consiglio, preciserà il tipo di organizzazione a livello diocesano e a livello nazionale, il ruolo del coordinatore dei laici, la maniera propria dei laici di partecipare alla grazia del Prado e la specificità della loro formazione.
- 84.** Quando un laico, uomo o donna, celibe o sposato, vuole, in risposta ad una chiamata del Signore, far parte come associato dell' Istituto, deve inoltrare una domanda scritta di ammissione al responsabile nazionale. Il coordinatore dei laici, il sacerdote che li accompagna e il responsabile diocesano, devono conoscere e dare il loro parere su questa domanda.
- 85.** Il responsabile nazionale, ascoltato il parere del suo consiglio e del coordinatore dei laici, propone al laico un periodo di formazione, per verificare se il Signore lo chiama. Passato un periodo conveniente di tempo, il responsabile nazionale, ascoltato il parere dei Prado diocesano e del coordinatore dei laici, se riconosce una chiamata di Dio, solleciterà da parte del suo consiglio un voto deliberativo per accogliere il candidato come associato.
- 86.** L'associato vive il suo impegno dentro la Chiesa diocesana, in gruppi di laici. E bene che ci siano anche delle riunioni con i preti per favorire lo scambio e la comunione.
- 87.** Il responsabile nazionale con il suo consiglio avrà cura di accompagnare e di sostenere nei laici una ricerca evangelica propria di una vita laicale; pertanto sarà in stretto contatto con il coordinatore dei laici per ascoltare le loro proposte e necessità per un continuo approfondimento della grazia e della missione alla quale sono chiamati. Egli potrà fare questo anche attraverso un pradosiano da lui incaricato.
- 88.** Il responsabile nazionale con il suo consiglio può invitare i laici associati a partecipare alle differenti attività formative che si organizzano a livello nazionale.

- 89.** Nella elezione del responsabile diocesano si terrà conto del parere degli associati, siano essi sacerdoti, diaconi permanenti o laici.
- 90.** Nei diversi servizi che contribuiscono a sviluppare la vocazione e la missione della famiglia del Prado, il responsabile nazionale con il suo consiglio, potrà affidare delle responsabilità agli associati, sia preti che laici.
- 91.** Tutti i pradosiani italiani saranno aperti e disponibili per condividere con gli associati le ricchezze del Prado; accoglieranno da loro un modo originale di vivere le intuizioni del Padre Chevrier e volentieri daranno del tempo per accompagnare dei laici nel cammino della evangelizzazione dei poveri.

-

